LA PRESENZA DEL CAPPELLANO DON GERARDO IN OSPEDALE, NON DA SOLO MA CON IL GRUPPO "PIÙ CUORE NELLE MANI"

I malati sono il cuore e il motore di una Parrocchia

I "Portatori di speranza" hanno intrecciato gli sguardi dei malati e degli operatori che, nel tempo del covid, si sono incontrati nei reparti, quando non c'era la possibilità di abbracciarsi o di stringersi la mano. Il gruppo "Portatori di Speranza" è nato nel 2020 su intuizione della coordinatrice diocesana della Pastorale della Salute, Marcella Coppa, poi il cappellano don Gerardo li ha seguiti fino a quando non sono stati riaperti i reparti alle visite ed ora alcuni di loro hanno aderito al progetto "Più cuore nelle mani". A marzo 2020 i sacerdoti diocesani, insieme al vescovo Gerardo Rocconi, a una religiosa e ad alcuni laici, avevano offerto la propria disponibilità per un servizio di ascolto telefonico per le famiglie dei malati. In ospedale e soprattutto nei reparti Covid non era consentito l'accesso a nessuno ed era sospesa l'assistenza religiosa. Era l'inizio del covid e la diocesi di Jesi ha cercato un modo per essere prossimo alle persone ricoverate. Da allora sono state diverse le iniziative per essere vicini ai sofferenti in ospedale. Ora in Ospedale il cappellano riesce a svolgere un'attività intensa e quotidiana. Nella scorsa Quaresima, oltre alla Via Crucis del Venerdì Santo e alla Messa di Pasqua, la Cappellania dell'Ospedale di Jesi con il gruppo Rinnovamento nello Spirito aveva organizzato cinque appuntamenti settimanali nei martedì di Quaresima (in presenza e in diretta streaming) per approfondire il significato della Pasqua con le riflessioni del vescovo di Jesi e di altri sacerdoti della diocesi. Per il Natale del 2021 presso l'ospedale cittadino, nei reparti e presso la cappella sono stati allestiti presepi, alberi e addobbi natalizi grazie ad alcuni operatori sanitari, affiancati dal cappellano don Gerardo Diglio, che con impegno, creatività e fantasia hanno allestito un artistico albero e la Natività.

Don Gerardo Diglio, nominato cappellano dell'Ospedale di Jesi dal vescovo don Gerardo Rocconi il 15 gennaio 2021, ha creato un gruppo di persone volontarie, per lo più sanitari, che collaborano con il suo servizio.
Arrivato a Jesi dalla diocesi di Palestrina a gennaio 2016, la sua è una vocazione adulta sbocciata e cresciuta in corsia (ha lavorato per quindici anni in ospedale a Cerignola) e in Oratorio. Dal suo accento si capisce che è pugliese, infatti è nato a Cerignola il 13 dicembre del 1973. A settembre 2015 era a Loreto con mons. Sigalini, allora vescovo di Palestrina e nella Santa Casa hanno affidato a Maria il suo progetto futuro. Dopo pochi giorni don Gerardo ha conosciuto il suo omonimo don Gerardo, vescovo di Jesi, città della quale non aveva mai sentito dire prima. L'esperienza vissuta a luglio 2016 con l'Unitalsi a Lourdes ha confermato la sua vocazione e la sua attenzione e sensibilità verso gli ammalati.
L'8 aprile 2017 il vescovo di Jesi, mons. Gerardo Rocconi, lo ha ordinato sacerdote in Cattedrale dopo che l'8 ottobre dell'anno precedente, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria del Piano a Jesi, lo aveva ordinato diacono. La sua esperienza in ospedale l'ha formato... sapere di poter essere di aiuto e di supporto a chi vive un momento transitorio o definitivo di mancanza di salute, è davvero stupendo... porta nel cuore tante storie, tanti nomi,

tanti volti, la sua prima vocazione è quella infermieristica. È convinto che la Pastorale sanitaria e quindi gli ammalati e le loro famiglie siano il cuore e il motore di una Parrocchia e per la commissione diocesana della Pastorale della Salute ha proposto il percorso di studio a partire dalla lettera apostolica del 1984 di Giovanni Paolo II "Salvifici Doloris". È stato nella famiglia religiosa dei Camilliani dove ha acquisito una speciale sensibilità per la persona sofferente. La spiritualità di san Camillo de Lellis lo accompagna nel suo servizio quotidiano. «Per accompagnare il malato non occorrono prediche né discorsi teologici, bensì suggerimenti veicolati con tono placido e soave», questo pensiero del beato Luigi Tezza, camilliano, lo ricorda spesso a chi si mostra timoroso ad avvicinarsi al malato.
«Dio è venuto tra noi per darci sollievo nella nostra fragilità e debolezza – ha detto in un corso di formazione agli unitalsiani della diocesi. - Siamo chiamati a vedere e servire Dio nei fratelli e nelle sorelle che incontriamo, seguendo l'amore del Signore che non è egoistico e ci invita a scendere dal monte, come Gesù ha detto ai discepoli sul monte Tabor. Dobbiamo stare anche nella sofferenza e nella difficoltà, senza criticarci l'un l'altro, essendo uomini e donne che danno speranza, nonostante i problemi che ciascuno di noi deve affrontare».
Da parroco a San Massimiliano Kolbe ha iniziato l'esperienza della Messa domenicale alle 21 per i giovani con i canti e gli altri momenti guidati dagli animatori dell'Oratorio Kolbe e, a ottobre 2020, ha organizzato anche un progetto d'inclusione con attività e laboratori creativi dove ognuno mette in campo le proprie abilità e la propria esperienza, anche formativa, per consentire a tutti di sentirsi accolti con naturalezza e serenità.
Forte il rapporto con la consulta diocesana di pastorale della Salute con la partecipazione alle riunioni periodiche e il confronto sui progetti.
Da cappellano dell'Ospedale cittadino, insieme alla celebrazione della santa Messa e alla visita ai malati nei reparti, ha pensato all'aspetto digitale aprendo un canale facebook e YouTube per permettere la partecipazione alle liturgie ed altri momenti di spiritualità. Le collaborazioni presso l'ospedale con il diacono Emilio Capogrossi, per la distribuzione dell'eucarestia ai malati e con Luciano Luminari e Catia Badiali per la liturgia domenicale e la gestione della cappellina sono preziose e di grande aiuto per il suo apostolato, perché così può dedicare più tempo ai colloqui e alle confessioni sia del personale che dei pazienti. Dopo un inizio difficile e di diffidenza, con il personale ospedaliero si è creato un buon rapporto e un clima sereno così come si sente accolto dai non credenti o da chi appartiene ad altre confessioni religiose.
«Carissimi medici, infermieri, e personale tutto – aveva scritto don Gerardo appena nominato cappellano - quanto sia importante la vostra missione lo so per esperienza personale durante i miei 18 anni di servizio come infermiere, ma nella drammatica crisi che stiamo vivendo lo si vede ancora di più. Grazie per il vostro impegno e la vostra generosità. Gesù, medico con la sua forza soprannaturale, con gesti e parole semplici, ricche di umanità, guariva gli ammalati. Ad essi faceva sentire condivisione e premura. Sapeva bene che la cura, per essere efficace, deve essere globale, che guarda a tutte le dimensioni della persona. Vicinanza e ringraziamenti anche a chi non crede. Vorrei che queste parole giungessero anche a coloro che, tra di voi, non si pongono in una prospettiva di fede. Quante cose possiamo condividere! La bellezza della vita, la cura della nostra umanità, la speranza che dobbiamo tutti coltivare, sono punti di incontro che ci fanno bene, ci danno forza. Vi prego di sentire tutta la mia vicinanza, la esprimo soprattutto con la preghiera che si trasformerà in atti concreti nel servizio al vostro fianco che mi appresto a svolgere come Cappellano. La mia benedizione per voi che operate nei reparti ospedalieri, per voi che siete presenti nel territorio, per gli ammalati a voi affidati e per le vostre famiglie. Il servizio che svolgete richiede tanta efficienza e professionalità, ma ha bisogno soprattutto di un'anima. Il Signore vi dia forza nelle situazioni più complesse».

Da poche settimane ha presentato il progetto "Più cuore nelle mani", autorizzato dalla Direzione Sanitaria, che comprende alcuni servizi da svolgere all'interno della struttura ospedaliera verso le persone ricoverate. Ad esempio accompagnare i pazienti che lo desiderano in cappella per partecipare alla Messa domenicale o portare la comunione a chi è impossibilitato ad allontanarsi dal reparto. «Questo progetto – spiega don Gerardo - vede coinvolti i volontari e le volontarie delle varie associazioni che operano nel mondo sanitario ma sarà proposto anche ai gruppi Scout di giovani e adulti ed è stato presentato al recente corso per i ministri straordinari della comunione. A tutti sarà offerta una formazione tecnica e spirituale». Altra novità è la santa Messa di intercessione e di consolazione alle 18 di ogni secondo martedì del mese nella cappella dell'ospedale.
"Più cuore nelle mani" è quello che diceva san Camillo De Lellis a chi si accostava ai malati. Questa frase è un appello alla Carità e un richiamo alla nostra umanità.

Nella prima foto don Gerardo accanto al vescovo mons. Gerardo Rocconi e a sinistra il diacono Emilio Capogrossi alla Messa nella cappella dell'ospedale di Jesi del 12 febbraio 2022 per la Giornata Mondiale del Malato; nella seconda (di Giorgio Cognigni) don Gerardo mentre amministra il sacramento dell'Unzione dei Malati